

OMELIA DI S.E.R. MONS. GIAN FRANCO SABA

PER IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI

Cagliari, Pontificio Seminario Regionale Sardo – Sabato 18 Novembre 2023

La Parola che è stata proclamata e che abbiamo ascoltato nel Libro della Sapienza ci presenta una liturgia pasquale: narra, nel corso del tempo, il progetto di amore di Dio per l'umanità, un amore che non ha mai fine, che sempre si protrae nel tempo e nelle alterne vicende della storia, egli lo manifesta all'umanità. Celebriamo oggi in questa Eucarestia il conferimento del ministero del Lettorato e dell'accollato per alcuni nostri fratelli in cammino nel discernimento verso il ministero diaconale e presbiterale.

E questa narrazione pasquale ci invita a contemplare e meditare che ogni ministero nella Chiesa sgorga dalla grazia della Pasqua di Cristo. Ciascuno di noi è generato dalla Pasqua di Cristo, non solo nel sacramento del battesimo, nel quale noi siamo innestati profondamente nel mistero di Cristo, immersi nel mistero dell'amore trinitario di Dio, ma poi progressivamente la nostra vita si snoda verso un processo pasquale che non è mai singolare, individuale, soggettivo ma che coniuga insieme la dimensione personale dell'individuo con quella del Popolo di Dio. Un popolo che nel Libro della Sapienza come nella tradizione del Pentateuco viene definito figlio, perché Dio ci chiama suoi figli e lo siamo realmente, come anche i grandi apostoli Pietro e Paolo – dei quali oggi facciamo memoria della dedicazione delle basiliche romane – ecco, ricordarono ai fedeli del loro tempo e anche del nostro tempo: siamo figli e lo siamo realmente, un popolo di figli.

In cammino pasquale che cosa viene scoperto costantemente in una situazione nella quale a volte è facile dimenticare la luce della Pasqua, cioè la luce della presenza di Dio? Viene scoperto che, "mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era meccanismo rapido corso, la tua parola onnipotente, dal cielo dal trono regale simile un guerriero implacabile si lanciò in mezzo a quella terra" (Sap 18,14-15). E quale fu l'opera di questa parola che si lancia? È quella di rigenerare tutta la creazione, tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima. È qui il cuore del mistero della grazia pasquale mostra questa grazia in una situazione della quale egli invita ad affidarsi con fede del cammino pasquale, nel processo pasquale a Dio.

Qualche versetto prima nel Libro della Sapienza era stato detto che gli Egiziani, davanti ad una vicenda terribile che fu lo sterminio dei primogeniti, dovettero riconoscere che il popolo era figlio di Dio. E dentro una situazione di incredulità in cui la fede è fragile e debole, che il Signore interviene. E questa dimensione l'abbiamo ascoltata anche nel Vangelo proclamato: invita alla fede, ci esorta ad avere fede, ad affidarci con fede al Signore. È il primo atto, il primo dono che riceviamo ma anche il primo dialogo che sviluppiamo con il Signore, il dialogo della fede. Un dialogo a volte complesso, articolato ma anche semplice, molto ordinario, molto filiale.

Questo popolo, questa realtà dell'Egitto, che poi diventa un simbolo che viene richiamato nel corso della narrazione biblica, richiama proprio questa dimensione della incredulità, dell'incredulità di fronte alla chiamata di Dio. E Israele perciò divenga il figlio primogenito, il segno di una adesione alla fede. Ogni vocazione è tale perché radicata nella fede; anche la vocazione al ministero ordinato nelle sue forme senza fede sarebbe solo un mestiere, semplicemente un mestiere più o meno professionalizzato e professionalizzante ma semplicemente un mestiere. Il fondamento nella fede,

il radicamento nella fede è lo sviluppo di ciò che i nostri genitori hanno chiesto per noi il giorno del battesimo, quando presentandoci a grembo materno della Chiesa hanno chiesto questo per noi e lo abbiamo ricevuto.

In questa situazione di incredulità, di notte, Dio interviene con la sua parola, una parola che rinnova, che rigenera; è questa Pasqua, la Pasqua che sperimentarono gli Israeliti, la Pasqua che noi abbiamo celebrato, celebriamo nel mistero di Cristo. Dio perciò invia quella parola per riportare – ci dice il Libro della Sapienza – tutto come prima, che non vuol dire tutto indietro, non vuol dire tutto al passato ma vuol dire alla bellezza originaria come noi tutti ben sappiamo, allo splendore originario. Dio ha creato il mondo con la parola, questa parola interviene quasi come un guerriero apollineo che si lancia congiungendo il cielo e la terra, con quest'immagine dello sterminatore dell'iniquità. Non è uno sterminatore guidatore dell'umanità, dell'iniquità, del male: la Pasqua infatti è un passaggio, una transizione dalla notte alla luce.

E il Signore spesso ci raggiunge nel cuore della notte, proprio mentre ci sembra che ancora la notte sia lunga e non si riesca ad arrivare all'alba, all'aurora, vedere la bellezza della luce che sta per iniziare. Il Signore interviene lì, in ogni cammino, in ogni percorso, in ogni itinerario e questo ci mostra come il processo vocazionale per ciascuno di noi – e anche per voi siete in cammino verso il ministero ordinato – comunque passi anche attraverso l'esperienza della notte, passi anche attraverso l'esperienza dell'attesa della luce attraverso un processo pasquale. Questa parola cosa fa? Questa parola risana, guarisce, rinnova, riporta alla bellezza originaria. La parola entra in una situazione di morte per rigenerare e dispensa l'amore del Padre, la misericordia. E così i figli che hanno intrapreso un viaggio straordinario sperimentano che Dio è con loro, egli accompagna. Un'esperienza di esodo che tende verso una dimensione centrale: la Pasqua. Anche ogni nostro cammino di vita, vocazionale, qualunque sia l'età – sia quello iniziale sia quello delle diverse stagioni della vita – è comunque segnato da questo viaggio straordinario di esperienza pasquale, quest'esodo costante. Oggi noi siamo chiamati anche ad affrontare un esodo particolare, che il papa chiama (Papa Francesco) il cambiamento d'epoca. È un esodo affinché voglio luce della Pasqua possa risplendere anche in questi momenti dove può apparire il buio, la notte. Uno di questi come sappiamo questi momenti bui è la guerra, l'assenza di pace ma ve ne sono anche altro.

E così rigenerando di generazione in generazione il cammino della storia, la storia diventa una storia visitata da Dio. La storia non è lontana da Dio, Dio non è lontano dalla storia. Vi è questa parola che congiunge, che si divarica come un atleta tra il cielo e la terra: egli è così, è presente, accompagna la nostra storia. E anche noi siamo chiamati a servire la storia della salvezza non pensando che la storia sia un blocco monolitico, granitico, una sorta di epitaffio d'andare a guardare nei corridoi dei musei, ma la storia è un processo, uno sviluppo e ogni ministerialità che il Signore ci affida – qualunque essa sia: ministeri istituiti, ministeri di fatto, ministero ordinato – è sempre una partecipazione alla Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo.

Come si conclude questo processo pasquale? Si conclude con la gioia, con il buon cibo, con la libertà. Furono condotti al pascolo come cavalli, saltellarono come agnelli esultanti celebrando te, Signore, che li avevi liberati. È la gioia di chi saltella, di chi salta: dall'oppressione possono entrare nella festa; il Signore ci conduce alla festa dell'incontro, e la Pasqua è festa: servire la festa. Il papa nella Evangelii Gaudium ci invita ad essere una Chiesa che è capace di festeggiare e festeggiare nella Chiesa non è che l'espressione della mondanità ma essa è l'espressione di una fede incarnata dentro la storia, di una storia visitata da Dio (come ogni nostra vocazione è una storia visitata da Dio); ma è visitata da Dio non solo la nostra storia personale ma la storia di tutto il Popolo santo di Dio. Perciò

noi siamo chiamati a servire la gioia degli altri: spesso l'Apostolo dice nei suoi testi: "Siamo servitori della vostra gioia", "servitori della vostra gioia"; questo ci libera dal male del clericalismo che corrode e che toglie la gioia alla vita e alla missione della Chiesa.

Ancora essi furono condotti al pascolo, anziché rimanere dentro il mare della salsedine. Troviamo qui un eco, un parallelismo: essi furono condotti al pascolo come cavalli, come i cavalli gli egiziani morirono nel mare della salsedine, essi diventarono cavalli Che andarono a pascersi su erbe fresche: è l'opera del buon Pastore, di colui che accompagna, che toglie da tutto ciò che libera e depaupera dalla vita. Ma il punto culminante è la libertà: la libertà di celebrare il Signore. Che cosa fu chiesto da Dio agli Egiziani, al faraone? Fu chiesto di lasciare libero il popolo perché potesse elevare le lodi a lui. Ogni uomo è chiamato ad essere libero ed elevare le lodi a Dio. E perciò ora essi, liberati, celebrano le lodi, cioè si mettono pienamente al servizio di Dio. Una meta, anche questa mai raggiunta pienamente, un cammino, un percorso, un itinerario. Resi liberi per servire: servire che cosa? Servire il Signore, servire i fratelli, servire la grazia della libertà per gli uomini. Anche oggi vi sono tante situazioni di oppressione, di oppressione sociale, di miserie umane ma di miserie anche morali. E per noi, chiamati a servire il popolo di Dio, siamo chiamati anche a condurre alla libertà da chiusure ermetiche di dottrine rigide, fredde che anziché far sperimentare la Pasqua, gettano nella salsedine del mare. Questa memoria pasquale è fondata sulla fede dicevamo e nel Vangelo abbiamo l'immagine di colei che con fiducia, con forza, con perseveranza si affida totalmente e chiede, chiede, chiede.

E trova la fede. Alla fine di questa narrazione Gesù pone una domanda: troverà fede sulla terra alla fine? Ci sarà la fede sulla terra? Ecco questa è la nostra missione, il nostro compito: testimoniare ed annunciare servendo. E questo con gioia, con fiducia, sapendo che vi è un primato della presenza amorevole di Dio che, nonostante tutti i piccoli aborti delle esperienze pasquali, egli ci riprende in mano e ci fa ricominciare da capo. E in questo momento è bello che il Signore trovi in voi il vostro sì generoso: che cosa troverebbe, ecco cosa troverà il Signore sulla terra? In questo momento egli viene a visitarvi con il dono, conferendovi questo ministero per mezzo della Chiesa, che cosa trova? La vostra generosità, la vostra gioia, il vostro desiderio di spendervi, di servire. Per questo preghiamo insieme, perché questo permanga, perché questo cresca e perché il Signore accompagni ogni giorno i nostri passi per esser servitori della storia della salvezza.